

Gazzetta del Sud 30 Maggio 2018

Brusca rivela: «Riina mi diede l'ordine di uccidere Mannino»

Palermo. «Dopo la strage di Capaci, Riina mi fece sapere che mi dovevo attivare per uccidere Calogero Mannino. Iniziai, attraverso Gioè e La Barbera, a farlo pedinare per studiare i suoi movimenti e le sue abitudini a Palermo. Poi, ad un certo, ma prima di via D'Amelio, Riina, tramite Biondino, mi bloccò. Mi fu detto: fermati, ci pensiamo noi...». Lo ha detto il collaboratore di giustizia, Giovanni Brusca, deponendo ieri al processo d'appello all'ex ministro Calogero Mannino. L'esponente Dc in abbreviato è stato assolto dall'accusa di violenza e minacce a corpo politico dello Stato, lo stesso capo di imputazione con cui la Corte di assise di Palermo lo scorso 20 aprile ha condannato ex alti ufficiali del Ros, tra cui Mario Mori, boss e Marcello Dell'Utri.

Brusca ha spiegato, davanti alla Corte presieduta da Adriana Piras, che c'era progetti di omicidi, voluti da Riina e discussi in varie riunioni della commissione provinciale, a partire dalla sentenza definitiva della Cassazione e relativa a maxiprocesso.

«Era una vendetta – ha detto Brusca – nei confronti di chi aveva tradito gli impegni, come Salvo Lima, Ignazio Salvo e Purpura, o contro chi invece era considerato un nemico di Cosa nostra come Falcone, Borsellino, Arnaldo La Barbera, Piero Grasso e il senatore Vizzini». Non c'è Mannino in nessuno di questi elenchi: «Io ho partecipato a varie commissioni e non avevo mai sentito di progetti di attentati nei confronti di Mannino. Sapevo che Riina tra gli anni '80 e '90 aveva cercato un contatto con Mannino tramite un notaio... Comunque, dopo Capaci ero in stand-by quando Biondino, che era come se parlasse Riina, mi dice di procedere con Mannino...».

I pg Barbiera e Fici, in vista dell'esame di Massimo Ciancimino, hanno chiesto alla Corte di potere attendere le motivazioni della sentenza del processo sulla trattativa tra Stato e mafia, emessa dalla Corte d'assise il 20 aprile scorso. Ciancimino jr è stato condannato alla pena di 8 anni per calunnia nei confronti di Gianni De Gennaro. La Corte ha rinviato, dunque, al 14 settembre per l'esame di Massimo Ciancimino.

Focus

La Procura generale, che rappresenta l'accusa davanti alla corte d'appello, ha chiesto e ottenuto di sentire alcuni testi come Brusca, l'ex presidente dell'Antimafia Luciano Violante, che ha testimoniato alla scorsa udienza, e Massimo Ciancimino, citato per il 14 settembre.

Si allungano dunque i tempi di conclusione di un abbreviato che «vanta» un record assoluto di durata. Cominciato nel 2013, terminato nel 2015 con l'assoluzione, la motivazione della sentenza venne depositata dopo un anno. Nel 2018 non si è ancora giunti al verdetto d'appello.